

## SFORBICIANDO

TESTIMONIANZE INEDITE SULLA PROSTITUZIONE (PER SOLDATI NAZISTI E PRIGIONIERI) NEI CAMPI DI STERMINIO

## IL TRISTE AMORE DEL LAGER

ALDO FORBICE



C'è sempre qualcosa da scoprire negli orrori del nazismo. E nella letteratura sui lager, che si arricchisce ogni anno, vi sono angoli bui che vengono riportati alla luce dagli studiosi, dai sopravvissuti dei campi di sterminio, che ancora qualcuno osa negare (a cominciare da quel campione della democrazia che risponde al nome di Ahmadinejad). Ora la scrittrice tedesca Helga Schneider ha scritto un altro capitolo, poco noto fin'ora, sulla prostituzione nei campi hitleriani: *La baracca dei tristi piaceri - Il sesso forzato come strategia del nazismo* (Salani editore). «La prostituzione coatta, ovvero una micidiale forma di violenza, faceva parte delle strategie politiche del governo di Hitler». Himmler, nel 1943, fece infatti costruire nei grandi campi di concentramento dei bordelli: quello di Buchenwald fu chiamato ipocritamente «Sonderbau» («edificio particolare»). La maggior parte delle prostitute

vennero reclutate nel lager femminile di Ravensbruck, ovviamente le più giovani e «presentabili». A questi bordelli affluivano le Ss e talvolta anche i prigionieri: quelli che preferivano rinunciare a un pezzo di pane per un piccolo piacere o quei pochi che riuscivano a ricevere denaro dalle famiglie. Racconta la scrittrice, facendo parlare una sua testimone, Frau Kiesel: «Ha idea di cosa si può provare quando, subito dopo un rapporto sessuale, si scopre che l'altro è morto? Non ho mai capito come potessero resistere così a lungo certi detenuti ridotti pelle e ossa, ma a volte lo spirito di sopravvivenza fa miracoli». Donne che venivano esposte ai sadici abusi delle Ss, che alla fine della guerra, umiliate e sole, invece di denunciare quella tragedia fecero di tutto per nasconderla. Questa è la ragione principale per cui non si è mai saputo nulla su questo capitolo dell'orrore nazista che ora Helga Schneider ha ricostruito per un coraggioso omaggio alle donne «che in tutti i tempi e in tutti i luoghi subiscono la violenza degli uomini, delle leggi, della storia». Nella letteratura sui diritti umani non si scrive soltanto, ma ora si disegna. È ciò che ha fatto Davide Deviate, illustratore e autore di fumetti, per raccontare la trage-

dia di Tiananmen per le edizioni Becco Giallo (una editrice specializzata nei libri illustrati). In *Dimenticare Tiananmen* l'autore ricostruisce la notte tra il 3 e il 4 maggio 1989, quando i carri armati cinesi si mossero sulla più grande piazza di Pechino per stroncare le proteste pacifiche di migliaia di studenti e operai cinesi che da settimane lottavano per la democrazia e la libertà. Centinaia i morti, forse qualche migliaio (le vere cifre del massacro non sono ancora note), migliaia gli arrestati. In una notte va in scena un massacro che è rimasto nella memoria collettiva di tutto il mondo. Vent'anni dopo il giovane illustratore lo ha ricostruito con disegni perché rimanga scolpito nella memoria delle nuove generazioni, che forse non sanno che il regime comunista in Cina, anche se ha scoperto il mercato e se ha adottato alcune regole del capitalismo, rimane un sistema totalitario, asfissiante, che pratica largamente la pena di morte e reprime con durezza ogni minoranza etnica (uiguri, tibetani) e religiosa (cristiani, musulmani). C'è un romanzo scritto da un politico italiano, Nereo Laroni (ex europarlamentare, ex sindaco di Venezia), che si occupa della vita di un popolo nomade che viveva nelle steppe dell'Asia

centrale, tra il Mar Caspio e la Cina. Ne *Il profumo dell'erba* (Marsilio), Laroni racconta le vicende di questo popolo sempre in lotta per la libertà. Negli anni successivi alla rivoluzione bolscevica del 1917 questo popolo cercava di difendersi con scontri sanguinosi e sacrifici inenarrabili dall'avanzata dei russi da ovest e dai cinesi da est. È un romanzo, con tutti gli ingredienti classici della narrativa (storie d'amore, di dolore, sofferenza, avventura in terre lontane e sconosciute) ma è soprattutto un appassionante elogio della libertà. Infine due segnalazioni. La prima riguarda il *Dizionario sulla discriminazione*, a cura di Attilio Balestrieri e Raffaele Brancalenti (Edup Multimedia), due psicoanalisti esperti in problemi di migrazioni, integrazioni e diversità. Il libro è uno strumento utile per capire (e combattere) ogni forma di razzismo e di discriminazione. Il secondo libro, *Regole e roghi* (Dedalo) è di Annamaria Rivera (docente di antropologia all'Università di Bari). Si analizzano le diverse forme di razzismo: dal riemergere di forme di antisemitismo, della dialettica perversa fra il razzismo «democratico» e quello senza aggettivi e il cosiddetto «razzismo istituzionale» che alimenterebbe la xenofobia popolare.

“  
Contro la violenza  
che, in tutti i tempi,  
le donne hanno  
subito dagli uomini

